# Con la flotilla - by franco berardi

francoberardi.substack.com/p/con-la-flotilla

franco berardi

## Con la flotilla

### Quanto costa al genere umano la spirale suicida di Israele (e dell'intero Occidente)?

franco berardi - set 10, 2025

**Se bloccano la Flotilla blocchiamo tutto**

**video:** https://youtu.be/bFN-AVeHKSw

**https://redlatinasinfronteras.wordpress.com/2025/09/03/bifo-berardi-pensar-despues-de-gaza/ _____**

## amador savater

## speranza al diminutivo

Di cosa ci parla l'emozione suscitata dalla **Global Sumud Flotilla** (da Spagna, Italia, Tunisia sono salpate 50 navi, di tutte le dimensioni, con a bordo 500 persone di 40 Paesi del mondo per portare aiuti alla popolazione palestinese e rompere il blocco navale israeliano, *ndr*) che cerca di rompere il blocco marittimo e aprire un corridoio umanitario verso Gaza? Credo che non abbia tanto e solo a che vedere con un'illusione o una fiducia nelle sue possibilità di successo, quanto piuttosto con la gioia stessa del tentativo. Ciò che ci emoziona (penso) è proprio **lo sforzo di aprire una breccia**, la sua insistenza, la sua perseveranza, contro la complicità e la rassegnazione generale.

In altre parole, la Flotilla non agisce solo "lì", ma anche "qui". Come un raggio di speranza. **Non la speranza sciocca di un lieto fine, né la speranza ingenua di un "si può fare", ma la speranza (senza garanzie) dell'impossibile, dell'imprevedibile**, dell'inaspettato. Non ci commuove la credenza o la certezza dei risultati, ma il tentativo di aprire un possibile dentro e contro l'avversità.

Speranza senza ottimismo. Speranza minima, come diceva Günther Anders. Speranza al diminutivo, come la stessa Flottiglia. Non potente, astratta o totalizzante, né grandiosa, ma precaria, fragile, concreta, sobria, vicina.

**Ciò che ci emoziona è accompagnare, incoraggiare, condividere questo nuovo tentativo, contro l'impotenza generale. E lasciarcene impregnare.**

---

**Einav Zangauker, mother of Israeli hostage Matan, said that "it could be that at this very moment, the prime minister has actually assassinated my Matan, sealed his fate… Whoever decides to deliberately endanger my Matan's life is murdering him. Why does he insist on blowing every chance at a deal?"**

**La madre di Einav Zangauker accusa Netanyahu di uccidere suo figlio, ostaggio di Hamas. Questo assassino è costretto ad andare fino in fondo perché se si ferma la guerra dovrà rispondere non solo di malversazioni ma soprattutto di quello che è accaduto il 7 ottobre del 2023.**

## maurizio guerri

## guardare il genocidio e non vederlo

*“per quanto il mondo d’oggi possa apparire mutato e completamente nuovi possano suonare gli odierni slogan, d’ora in poi le guerre saranno, senza eccezione, di natura simile alla guerra di Hitler, anzi persino peggiori di quella, ancora più incoscienti.”*

*G. Anders, I morti. Discorso sulle tre guerre mondiali, 1964*

Nonostante l’assassinio di più di 200 giornalisti e reporter a Gaza, nonostante il blocco di internet, nonostante la Striscia di Gaza sia stata trasformata da Israele in un campo di concentramento all’interno del quale nessuno ha il permesso di entrare per vedere quel che accade, la quantità di immagini che testimoniano lo sterminio sono innumerevoli. Parte di queste immagini vengono dai civili di Gaza, ma una parte estremamente sostanziosa è prodotta – e la produzione è ancora in corso – dagli stessi membri dell’esercito israeliano: sono immagini di morte, di tortura, di sopraffazione e di devastazione nei confronti dei palestinesi e dei loro spazi di vita. Soldati che umiliano i civili palestinesi, urinano e defecano sulle loro cose e poi con orgoglio esibiscono le immagini di queste abominevoli azioni sui social network. Ho visto un soldato israeliano condividere un post in cui si mostra insieme ai suoi commilitoni in una casa distrutta di cittadini di Gaza. I soldati sorridenti tengono in mano dei giocattoli: un pallone, un peluche e una piccola bicicletta. Il disgusto di fronte alle immagini di Abu

Ghraib pare scomparire davanti a un abominio ancora peggiore.
Tutti stanno guardando ciò che Georges Didi-Huberman ha definito l'"intollerabile". È "intollerabile" quello che sta accadendo a Gaza, in prima istanza "umanamente", "per ciò che soffre la popolazione civile, schiacciata sotto le bombe di un esercito che, alla maniera americana, crede di poter 'sradicare' (cioè sradicare una radice dal terreno) distruggendo indiscriminatamente tutto ciò che si trova in superficie: case, ospedali, donne e bambini, giornalisti, paramedici, operatori umanitari…". "Intollerabile" è doverci di nuovo sentire "storditi", "nauseati nel vedere all'improvviso il ghetto di Varsaviadistrutto sistematicamente dai nazisti, che bruciano casa per casa incluso ciò che restava della sua popolazione, tra aprile e maggio del 1943". Infatti, scrive Didi-Huberman a proposito di questo paragone, questa è la situazione a Gaza: "Un'enclave, ovvero un ghetto affamato, bombardato e sull'orlo della liquidazione".
Ma la liquidazione del ghetto di Varsavia non era riprodotta in immagini, in diretta e in mondovisione. Per questo Franco "Bifo" Berardi ha scritto che "Gaza è Auschwitz con le telecamere".
Eppure davanti alla quantità di immagini e di testimonianze assistiamo a una sorta di blocco, di afasia.
numerosi cittadini israeliani muniti di potenti binocoli a pagamento seguono come se fosse una serie Netflix l'annientamento di civili nella Striscia di Gaza: ci si ritrova con birre e patatine in compagnia per seguire distruzioni di edifici civili ed esecuzioni di esseri umani. Ci sono pure tour operator che propongono per la modica cifra di 160 euro il safari ai confini della Striscia, per poter godere con il brivido lo sterminio in corso. Del

resto è la stessa ministra dell'intelligence Gila Gamliel che ha proposto sui social il video *La Gaza del futuro. O noi o loro*: la Gaza del futuro ripulita dalle macerie e dai palestinesi – i palestinesi stessi sono solo macerie – è immaginata dalla ministra come una sorta di luna park del lusso all'ombra di una Trump Tower, una sorta di ibrido da incubo dove si incontrano la paccottiglia del mega centro commerciale, l'ostentazione del consumo fine a se stesso e dove tutti i ricchi israeliani si ingozzano di aperitivi e sorridono felici e contenti. Uno spot che riesce a trasformare il genocidio in una merce alla moda, appunto.

(L'articolo di cui avete letto alcuni brani è uscito sulla rivista cartacea «Iconografie» come scritto introduttivo a un numero monografico sul XXI secolo come spettacolo)

---

## L'ANNIENTAMENTO

Istubalz 2025

**Qui sotto potete leggere un articolo di Iris Leal (Haaretz, 9 settembre). Mostra come il genocidio ha portato la società israeliana in una spirale suicida.**

**Penso che ogni giorno abbiamo prove di questa spirale.**

**Ma quanto costa ai palestinesi e quanto costerà al genere umano il suicidio di Israele?**

**Una simile passione suicida infuria in tutto l'occidente, e molteplici sono i piani su cui questo suicidio si sta preparando: ambientale, militare, sociale. Centrale è la distruzione del sistema pubblico dell'educazione e della ricerca. Un articolo di Stephen Greenblatt sul NYT (*We are scientific superpower destroying itself*) descrive il suicidio americano dal punto di vista della sottomissione del sistema universitario e scientifico al monoteismo tecno-teologico.**

**Ma quanto costerà al genere umano il suicidio americano?**

## La guerra di Israele a Gaza non è altro che una guerra di annientamento

(pubblicato da Haaretz, 9 Settembre 2025)

## Iris leal

Hagai, il padre dell'ostaggio Matan Angrest, mi ha detto qualcosa di straziante durante una protesta mercoledì. Ha riassunto la situazione prevalente in Israele dopo 700 giorni di guerra. Angrest ha implorato il presidente di concedere la grazia a Benjamin Netanyahu perche possa essere rilasciato suo figlio. Angrest ha capito chi lo teneva veramente prigioniero, non Hamas, ma Netanyahu.

Amos Harel ha scritto di recente che coloro che lavorano a stretto contatto con Netanyahu sono da tempo convinti che il primo ministro abbia perso ogni sensibilità per la difficile situazione degli ostaggi e delle loro famiglie. Da ciò si comprende che ha anche perso ogni sensibilità per la morte dei soldati nella guerra a cui si rifiuta di porre fine.

È esattamente il tipo di violenza che i leader totalitari del XX secolo hanno inflitto al loro popolo. Netanyahu finge di voler cambiare la posizione geopolitica di Israele per rafforzarne la sicurezza, quando ciò che vuole cambiare è la natura della società israeliana, praticandole una lobotomia con un bisturi che penetrerà in tutti gli ambiti della vita: istruzione, cultura e il ruolo della religione nello Stato.

È anche così che dovremmo intendere la decisione di nominare David Zini, che in precedenza era troppo messianico per lui, a capo del servizio di sicurezza Shin Bet. Zini è una parte importante della sua formula per cambiare radicalmente le istituzioni dello Stato e demolire tutte le norme sociali, come sta facendo il suo amico Trump negli Stati Uniti.

---

Netanyahu non è messianico né kahanista. Non condivide la stessa visione del mondo di Bezalel Smotrich, Itamar Ben-Gvir o Zini. È un dittatore. È lui l'ideatore della riforma giudiziaria e del piano per imporre un regime militare a Gaza, anche se esita ancora a metterlo in atto.

In questo senso, non condivide la stessa patologia personale di altri dittatori. Il processo che lo ha portato a diventare uno di loro sta avvenendo sotto i nostri occhi, ma lui è esitante. Sta lottando per liberarsi della sua immagine e per abituarsi a ciò che è diventato. Ha ancora paura di violare totalmente la legge e di affrontare un processo internazionale, ma fa un passo in quella direzione ogni giorno.

E coloro che gli hanno conferito un potere quasi totale e lo hanno aiutato sono le forze moderate, liberali. Tutti, dai ministri del governo, ai vertici della difesa, ai soldati riservisti che un attimo prima protestavano contro di lui – e principalmente Benny Gantz, Gadi Eisenkot, Isaac Herzog e una schiera di politici. Sono diventati inconsapevolmente complici di un crimine.

**Non è, ovviamente, il primo caso nella storia in cui un regime costruisce una comunità criminale, come ha descritto lo storico Adam Raz, e la estende all'intera nazione: crimini di guerra, distruzione dei sistemi di supporto vitale, uccisione di 20.000 bambini.**

**Chiunque abbia preso parte attiva a tutto questo o si sia rifiutato di denunciare, chiunque abbia sganciato bombe dall'aria o sparato un proiettile di artiglieria contro una telecamera e annientato un'équipe medica, è complice della comunità criminale e non ha altra scelta che continuare a combattere. Nella mia rubrica della scorsa settimana, mi chiedevo come fosse possibile che avesse ancora soldati per questa guerra, in cui nessuno crede. Questa è la risposta. Non esiste una forza significativa che la chiami con il suo vero nome: guerra di annientamento.**

Al massimo, si parla del "prezzo per fermare la guerra", insistendo sul fatto che Israele possa riprendere ad annientare i resti di Gaza dopo il ritorno degli ostaggi.

Ma è un circuito chiuso. Mentre l'esercito abbatteva grattacieli a Gaza, i rappresentanti dell'esercito hanno detto alle famiglie degli ostaggi che l'operazione metteva in pericolo le loro vite.

Se Hamas li uccidesse, Netanyahu accelererebbe il ritmo della distruzione della popolazione di Gaza, e i soldati che portano avanti la missione crederebbero che sia una giusta punizione per i loro fratelli, quelli che erano stati arruolati nell'esercito due anni prima per salvare.

## È la natura della trappola criminale che Netanyahu ha teso all'intera società. Devono combattere fino alla fine per la grande vittoria che non arriverà mai, o finché il suo destino non sarà il destino di altri dittatori.

**Pensare dopo Gaza** significa anzitutto riconoscere il fallimento irrimediabile dell'universalismo della ragione e della democrazia, cioè il dissolversi del nucleo stesso della civiltà. Ma significa anche cercare le vie di fuga dal futuro che ci attende, che attende coloro che sono nati in questo secolo infame. A coloro che sono stati generati nella luce tenebrosa del secolo terminale, dobbiamo questa ultima azione di pensiero, perché possano disertare la storia, lungo sentieri che al momento non possiamo immaginare.

Gaza è solo l'ultima ferita nell'illusione che è stata l'umanità. Una ferita da cui ora trabocca l'orrore di un reale privo di senso, dinanzi al quale non sappiamo più nemmeno cosa provare. «I sentimenti», dichiara Bifo, «non sono più possibili». E forse non solo per l'individuo – forse il mondo interno è immobilizzato da un trauma che non riesce a elaborare. In una vertiginosa anamnesi delle atrocità della storia recente, Franco Berardi vuole metterci di fronte a un'ineluttabile evidenza: il silenzio della comunità internazionale di fronte al genocidio, la spietata polarizzazione del dialogo, in breve, l'impasse dell'Occidente non è solo politica, ma psichica, cognitiva. Non è possibile capire, perché la storia rifugge la ragione – quanto accade oggi in Medio Oriente è una profonda, incontrollata reazione traumatica. L'ultimo anello di una «catena psicotica» che si inabissa nella nostra psiche collettiva fino a far svanire la relazione fra vittima e carnefice. Perché un trauma come l'Olocausto può riverberarsi per secoli, giacere latente e d'un tratto riaffiorare congelandoci in un'immobilità emotiva in cui tutto ciò che ci circonda è una minaccia. L'unica risposta diventa allora la ferocia incondizionata – la ferina scelta di rendere il mondo intero incapace di nuocere. E in questa cieca ferocia non esiste più futuro – una volta che si iniziano a vedere minacce ovunque, è impossibile fermarsi. La sopravvivenza, portata all'estremo, non può non sfociare nell'estinzione.

Allora come reagire? Come pensare dopo Gaza? La risposta, suggerisce Bifo, non la troveremo con la ragione. Dobbiamo invece scavare fra le macerie del trauma, per trovare, forse, la possibilità di un mondo capace di porre fine all'infinito ciclo della violenza.